

IV DOMENICA DI QUARESIMA - anno A

Commento alle orazioni

COLLETTA

Messale Romano

O Padre, che per mezzo del tuo Figlio operi mirabilmente la nostra redenzione, concedi al popolo cristiano di affrettarsi con fede viva e generoso impegno verso la Pasqua ormai vicina. Per il nostro Signore...

Deus, qui per Verbum tuum humáni géneris reconciliatiónem mirabiliter operáris, praesta, quaesumus, ut pópulus cristiánus prompta devotióne et álacri fide ad ventúra sollémnia váleat festináre. Per Dóminum.

Origine

L'orazione è una composizione nuova del Messale post conciliare, ma realizzata da materiale antico. Nello specifico, la prima parte viene dal Sacramentario Gelasiano¹, mentre la seconda è ispirata ad un sermone di quaresima di san Leone Magno². La parte sostituita della antica orazione Gelasiana chiedeva, per l'efficacia del digiuno quaresimale, di essere assoggettati a Dio di tutto cuore e di essere concordi nella preghiera. L'intervento operato in sede di formulazione, ha dato all'eucologia un tono quasi "avventizio", ovvero una certa tensione verso le feste pasquali, che ricorda come la IV domenica sia la domenica mediana, del tempo di Quaresima. Sono passate 3 settimane, ne mancano 3 al giorno di Pasqua. Anche il colore viola temperato dal rosaceo, l'antifona *Laetare* che dà nome alla Domenica, ci incoraggiano ad affrettarci verso la Pasqua. Siamo ad un "giro di boa" della Quaresima. Le settimane entranti non hanno più letture dei sinottici sul digiuno, penitenza, perdono e misericordia, ma cominciano la lettura semicontinua del Vangelo secondo Giovanni, con la concentrazione sul tema della confessione di fede che riconosce in Gesù il Messia, mandato al Padre.

L'antifona *Laetare*, e il tono gioioso che assume questa domenica, mal si aggiustava con il tema della orazione precedente: «Concedi, ti preghiamo Dio onnipotente, che respiriamo per la consolazione della tua grazia noi afflitti per colpa delle nostre azioni».

¹ GeV 178.

² Sermone di Quaresima II,4.

Commento

La nuova composizione si rivolge a Dio, qualificandolo come colui che opera la riconciliazione³. Riecheggia il testo di Paolo “Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo” (2Cor 5,19), con l’aggettivo *mirabiliter* che riprende il salmo 117(118),23. Il tema paolino della “pace fatta con Dio”, della riconciliazione è un tema fortemente legato alla morte di Gesù in croce. Stupisce qui di trovare però il Verbo, come strumento dell’opera divina, e non altri titoli cristologici, più paolini.

Verbum, che la traduzione rilegge come “Figlio”, è effettivamente un termine difficile, che nel Sacramentario Gelasiano compare poche volte e più spesso legato ad esorcismi e a benedizioni ministeriali, quando non è direttamente una citazione del Vangelo secondo Giovanni. Proprio la dipendenza dal prologo di Giovanni offre alla orazione una coloritura legata “natalizia”, che tiene insieme l’incarnazione e la redenzione, dentro l’opera di riconciliazione promossa da Dio.

Questa memoria dell’opera divina, operata per mezzo del Verbo, sostiene come anamnesi la pretesa della richiesta, quella di accelerare il cammino verso la Pasqua, affrettandoci alle celebrazioni con i sentimenti e le disposizioni più giuste. Questo accostamento, creato dalla composizione recedente, non punta tanto sul precedente storico salvifico (anamnesi) da chiedere nella richiesta, piuttosto sulla meraviglia, che merita un affrettarsi all’appuntamento. Le solennità Pasquali, personificate, vengono loro incontro a noi. Non sfugge il sapore avventizio di questa preghiera, che nella terminologia *ventura sollemnia, festinare*, ha importanti punti di contatto. L’interpretazione teologica che ne viene è che nelle sue feste, il Signore stesso viene incontro al suo popolo, che a sua volta gli corre incontro, attraverso gli atteggiamenti più giusti del suo spirito: devozione sollecita e fede vivace. Nel traguardo Pasquale c’è qualcosa del traguardo finale, quello della Pasqua eterna, quando *venturum* è il Signore, di nuovo e questa volta nella gloria.

Contesto liturgico

L’orazione dichiara l’identità tra la celebrazione pasquale e l’opera divina, mostrando così la fede della Chiesa nella forza dei suoi Sacramenti. La celebrazione, vero incontro con il Signore, anticipa nel rito l’incontro finale che egli offrirà a tutti. I fedeli che sono radunati nella celebrazione, sono accorsi già con “fede viva e generoso impegno” anzitutto alla Messa, come pure giungeranno alla prossima festa pasquale, come pure alla meta finale.

³ La traduzione italiana della CEI 1983 “redenzione”, interpreta e risente dell’influsso dell’espressione *humani generis*, spesso associata al tema della redenzione.